

LA GRANDE TRASFORMAZIONE

Nel numero precedente abbiamo considerato che denaro, mercato, crescita e competitività, nel loro nucleo profondo, hanno qualcosa di positivo, ma il sistema economico-finanziario dominante li perverte e li trasforma in veri e propri feticci, con la conseguenza di ridurre il desiderio umano a semplice voglia compulsiva. Occorre allora ridare ali al desiderio umano per librarsi molto più in alto. Con le parole del filosofo francese Maurice Bellet: *“La trasformazione del desiderio è riconoscere l’infinito del desiderio come ciò che contesta a fondo il falso infinito del consumo sempre crescente”*.

Nell’ultimo Festival dell’economia a Trento, lo scorso giugno, il grande sociologo polacco Zygmunt Baumann, nell’auditorium Santa Chiara, ci ammoniva a prendere coscienza di quanto il consumismo stia plasmando negativamente la nostra vita: *“Credo che tutti noi qui in sala ci sentiamo in colpa perché non riusciamo a trascorrere abbastanza tempo con i nostri cari”*. Paul Gilding, un australiano imprenditore e ambientalista, è ancora più esplicito: *“Quante persone sul letto di morte si augurano di aver lavorato di più o aver realizzato più soldi per gli azionisti? Quanti altri invece rimpiangono di non essere andati alla partita di calcio del figlio o non avergli letto un libro o aver fatto più passeggiate? Per riuscire in questo intento è necessario un modello di crescita che si basi sull’offrire al genere umano più tempo per godersi la vita e meno cose da comperare. Ci stiamo dirigendo a tutta velocità verso una scelta determinata dalla crisi. O ci lasceremo travolgere, oppure metteremo a punto un nuovo modello economico sostenibile. Sceglieremo il secondo. Saremo anche lenti, ma non siamo stupidi.”* (Repubblica 09/06/11

Ci stiamo dirigendo a tutta velocità verso una scelta determinata dalla crisi. O ci lasceremo travolgere, oppure metteremo a punto un nuovo modello economico sostenibile. Sceglieremo il secondo. Saremo anche lenti, ma non siamo stupidi.



pag.30). Ed anche il noto psichiatra-scrittore Vittorino Andreoli, nel suo ultimo libro *“Il denaro in testa”*, ci ricorda che la società del denaro *“non coglie la bellezza del mondo e neanche il suo affanno”* e che senza demonizzare il denaro occorre ridefinire i canoni di una nuova *“società solidale”* che si regga sulla cooperazione, *“termine bellissimo perché vuol dire fare con”*.

“L’opera di liberazione del desiderio - scrive don Achille Rossi nelle ultime pagine del suo libro “Il mito del mercato”, che ci è stato fedele compagno di viaggio per 6 numeri della nostra rivista - fa mutare di segno i cardini del sistema dominante. L’espansione non è più la corsa senza freni per produrre di più fino all’esaurimento della natura e dell’uomo, ma la dilatazione del desiderio verso il qualitativo. Che attraverso le attività tipicamente umane, come l’amore, la contemplazione, l’arte, la conoscenza, l’umanità



cresca in ogni uomo e in tutti gli uomini! Anche **la competitività** cambia significato: competiamo per essere più uomini non per avere più beni, facciamo a gara per lottare contro ciò che ci disumanizza. L'aspetto di realizzazione individuale e anche di forza che si esprime nella competizione non dovrebbe essere esorcizzato, ma solo spostato sull'opera comune in difesa dell'umanità. È significativo che oggi alcuni economisti comincino a invocare il superamento del concetto di concorrenza e a parlare piuttosto di cooperazione e di co-sviluppo. Nemmeno **il denaro** andrebbe demonizzato: è un modo di comunicazione umana che segna l'apertura di nuove possibilità. Se rimane contrassegnata-

mincia nella mente, nei sentimenti, nell'ascolto primitivo della realtà. È l'avvento di un nuovo tipo di uomo che non si rassegna ad accettare la morte che si annida nella vita e lavora instancabilmente per costruire l'umanità dell'uomo.

Bisognerebbe fare un'apologia dei gesti più semplici e banali per ritrovarne tutto lo spessore. Nella civiltà dei consumi **mangiare** non è più quel sacramento primordiale che ci mette in relazione con la vita del cosmo e con quella dei fratelli umani, ma solo un'espressione di avidità e solitudine. Come se si incorporasse semplicemente il cibo e non la relazione. I «figli di Mc Donald's» stanno

incontrare. Anche **parlare**, nonostante le apparenze, è un verbo declinato sempre meno. Invece che parlare ci si scambia informazioni. È sintomatico che si comunichi sempre di più con gli strumenti piuttosto che con le parole vive, come se il volto dell'altro fosse insostenibile. Parlare è sempre un'invocazione: suppone un tu, una relazione, un silenzio, un ascolto. Troppe cose per un'epoca in cui «il tempo è denaro». Persino **respirare** diviene complicato. È un gesto che lascia trasparire l'ansia interiore, l'affanno costante di adeguarsi nella vita a ritmi innaturali. Non è un caso che nella cultura dell'Oriente tutto cominci con l'imparare l'arte del respiro. Non si può accedere ad alcuna consapevolezza finché si rimane ostaggio delle preoccupazioni che distruggono la calma interiore. Stesso discorso va fatto per un altro verbo essenziale, **riposare**, che il nostro tempo sembra addirittura aver cancellato dal vocabolario vedendolo come sinonimo di ozio e inattività. Liberarsi della mania di essere tutto, di avere tutto, riconoscere il proprio limite e accettare l'inattività del riposo è invece il principio della saggezza. L'attività essenziale e feconda nasce solo dal silenzio, il resto è frenesia. Tornare a coniugare in modo pienamente umano questi verbi del quotidiano mi sembra un atteggiamento profondamente innovativo e alla portata di ogni persona. Ognuno può essere attore di un cambiamento radicale che comincia dai gesti su cui ha effettivamente potere, senza aspettare che si delineino all'orizzonte soggetti storici che incarnano il nuovo o congiunture politiche favorevoli". (pag.76-82)

In definitiva, le proposte di nuovi stili di vita, di sobrietà, di decrescita felice oggi non sembrano più eresie economiche o utopie idealistiche, ma potrebbero essere l'unica prospettiva realistica per un futuro condiviso. Materiale interessante per i prossimi numeri. ♦



to dall'alterità, perde quel carattere di cattivo infinito che ha assunto nel sistema dominante e che spinge l'economia attuale al delirio. Invece che «disonorare il denaro» come voleva il maoismo, o abolirlo del tutto come nella sanguinaria utopia di Pol Pot, bisognerebbe restituirgli il suo senso autentico di relazione fra gli uomini: sarebbe la maniera più sicura per liberarlo dall'onnipotenza distruttiva a cui lo ha abilitato la follia del sistema. La grande trasformazione consiste, in sostanza, in un lavoro culturale a lungo termine che punti alla mutazione dell'uomo e della società e che richieda come condizione preliminare un cambiamento di ottica. Una modificazione così radicale co-

perdendo il senso che il cibo è dono degli altri, di Dio – dicono alcune culture – e riducono il mangiare a un puro gesto di sopravvivenza. Basta osservare come mangiano le giovani generazioni per notare quanta aggressività e violenza scarichino sul cibo. Non meraviglia che i disturbi alimentari come anoressia e bulimia stiano diventando malattie tipiche del nostro tempo. **Camminare** è un'arte sempre più sconosciuta, tranne quando si tratta di un gesto atletico e competitivo. Ci si sposta in macchina, ma raramente si fa l'esperienza di seguire il proprio ritmo, di essere in un luogo, in mezzo alle cose che si ha il tempo di vedere e assaporare, con le persone che si ha il tempo di